

Viaggia in Italia un tuttologo che colleziona luoghi comuni

Folco Portinari

L collezionista di città è uno che appunto colleziona città anziché francobolli. Ed è il titolo di un libro di Camillo Langone. Il quale libro è di non semplice collocazione, di imperpertinente classificazione per genere specie famiglia ecc. D'accordo, Croce ha fatto fuori i generi letterari da un pezzo, ma Linneo ha le sue resistenze con la sua nomenclatura binomia, dura da seppellire. E le categorie, buttate a mare, si rivelano ottime nuotatrici e vengono a galla. In questo caso specifico una volta, ai tempi di Falqui, si sarebbe parlato di elzeviro. Piovene Cecchi Baldini Raimondi...? Macché, il genere cui appartiene il libro è un altro, tipico in questi anni, abbastanza diffuso e fortunato, soprattutto sui giornali, certi giornali, ma non solo; e infatti il Langone è giornalista di molte testate, è di coloro che estendono la loro competenza dall'enogastronomia alla divulgazione dei massimi sistemi, alle norme comportamentali di chi appartiene alla high society, alle «buone» e «belle» arti. Linneo parla, a questo proposito, di «cazzeggio» e, binomialmente, di «cazzeggio miscellaneus», o anche di «cazzeggio atriolaris».

Cosa fa il collezionista? Colleziona, raccoglie. In questo caso particolare raccoglie dei *croquis* di città italiane, tutte le più famose, Milano Venezia Trieste Bologna Roma Napoli più altre minori (manca Tori-

no, ne son lieto, e manca il Piemonte, forse per timoroso rispetto nei confronti dei suoi nebioli, delle sue grandi barbere, di grignolino e dolcetto, di Cavour e Giolitti). Città osservate con occhio strabico e deformante, che in sé non sarebbe nemmeno un difetto, anzi un'originalità se ciò servisse a toglier di mezzo luoghi comuni consolidati. Il

rischio è di inventarne altrettanti. Fin qui tutto bene. Aggiungo che è un libro, quello di Langone, da mettere nella valigia partendo per le vacanze, perché non è da leggersi in casa nelle sere d'inverno, ma da portare sotto l'ombrellone su una spiaggia agostana romagnola.

Cos'è che ne fa, in questa situazione, il libro ideale? E dove, invece, provo una sensazione urticante? Non certo dallo scrittore di destra, ma semmai dalle sue scelte a destra. Io ho amato ed amo scrittori di destra come Dostoevskij. O Verga o Gadda o Cecchi o Montale, per restare in Italia (non metto d'Annunzio, tanto stimato da Lenin). O Pound o Eliot o l'ambiguo Celine o Mann Thomas, per passare le Alpi. Elenco lungo. Non è questo il problema. Il problema è che il vero delitto politico di Mussolini fu, a suo tempo, di aver massacrato la cultura di destra privilegiando quella della sua originaria sinistra: grat-

ta il russo e trovi il cosacco. La mia opinione, in altri termini, è che Mussolini non rappresentò mai davvero la destra mentre i suoi eredi d'oggi si trovano a dover rimestare tra quel che resta di un abbigliamento da lui devastato. Senza riuscire a

inventare e proporre un abito nuovo. Gli resta il cazzeggio. Ciò che mi lascia perplesso, di quel collezionista, è il punto di vista sugli oggetti collezionati, il tono complessivo intellettual-mondano del suo cazzeggio. *Déjà vu, déjà lu?* Penso agli ultimi resti di una tradizione morta e sepolta, ahimè, e non sostituita, penso a Longanesi, a Fusco, a Italo Cremona, i primi facilissimi nomi che mi vengono alla penna. Il salto è da record. Queste città d'Italia sono memorabili, e dal Langone memorate, come un contenitore di donne, per lo più di un certo milieu, che gliela «danno via» quasi professionalmente, in un accumulo di squallore sessuale. Credo che la mia sordità colposa sia attribuibile all'anagrafe: essendo io ultraottantenne ringrazio, per un verso, l'autore che mi ha fatto tornar giovane, prima che lui nascesse; mentre per l'altro mi sconforto a entrare in un trovarobato d'abiti e costumi smessi a Porta Portese, dove trovo le copie sgualcite di Longanesi, appunto, di Fusco, di Cremona. Degradate, sciupate, scolorite. Se questa è la concorrenza da destra ad Arbasino, stiamo freschi...

Un'ultima considerazione che attiene al caso, sotto specie stilistica. La mia umana solidarietà va per intero a coloro che, per la doverosa paga, sono costretti a essere sempre brillanti, sempre spiritosi, anche quando scrivono della mamma morta, ventiquattro ore al giorno per ogni giorno di ogni anno, anche se parlano dell'agonia di una cultura e di una società. Una condanna ingiusta. Che cos'hanno fatto poi di così grave per meritarsela, se non d'esserci?

Camillo Langone
Il collezionista di città
Marsilio, pp. 247, €13

C R O N A C H E

Un'antologia di grandi città viste da Camillo Langone: con sguardo deformante conferma vecchi stereotipi e ricorda squallidi amori Forzatamente mondano, resta ben lontano da Fusco, Longanesi e Cremona





Fotografia con grandangolo di Piazza della Borsa a Trieste